

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17/02/2009 Il Sole 24 Ore	3
Sul «milleproroghe» il nodo delle coperture	
17/02/2009 Il Giorno - Milano	4
Una volta approvato il federalismo fiscale, che sarà votato alla Camera a metà marzo, la L...	
17/02/2009 Europa	5
Federalismo a patto che	
17/02/2009 ItaliaOggi	7
Patto di stabilità senza copertura	
17/02/2009 ItaliaOggi	8
Una bussola per gestire la crisi	
17/02/2009 Corriere di Romagna - Rimini	9
Ici rurale, 2 milioni in meno	
17/02/2009 Gazzetta di Mantova - Nazionale	10
Comune di Guidizzolo e derivati: la Corte dei Conti approva l'utilizzo	
17/02/2009 La Tribuna di Treviso - Nazionale	11
Casagrande: «Sui derivati i vittoriosi vogliono chiarezza»	
17/02/2009 La Tribuna di Treviso - Nazionale	12
Inchiesta sui derivati «Abbiamo guadagnato»	
17/02/2009 Libero Mercato	13
Un federalismo sanitario vero per le Regioni	
17/02/2009 Libero Mercato	14
Con la cassa on line si possono tagliare gli extracosti della Pa	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11 articoli

Il caso. Spiraglio per le modifiche

Sul «milleproroghe» il nodo delle coperture

ROMA

È partito ieri davanti alle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio - accompagnato dai dubbi sulle coperture e dalle proteste dell'opposizione - l'esame alla Camera del decreto legge milleproroghe (207/08), approvato giovedì scorso in prima lettura dal Senato con il voto di fiducia.

Sul decreto sono piovute le critiche dei tecnici del Servizio bilancio della Camera, che hanno espresso una serie di perplessità: dubbi sugli effetti della liquidazione del patrimonio della Scip, dell'esenzione dall'Ici dei fabbricati rurali e della sanatoria per i manifesti politici; sulla copertura delle deroghe al patto di stabilità, delle norme per l'editoria e del rinvio al 30 giugno del taglio degli enti inutili, sulla conformità alle regole Ue delle modifiche alle norme sulle concessioni autostradali e della norma che consente ai call center di utilizzare i "vecchi" elenchi.

E per il provvedimento spunta la possibilità di correzioni e di un nuovo transito a Palazzo Madama. «Non escludo che la Camera decida di esaminare il decreto in modo più approfondito - ha spiegato Gabriele Toccafondi (Pdl), relatore insieme con Raffaele Volpi (Lega) -: la possibilità c'è, ma i tempi sono molto stretti».

Il decreto legge scade domenica 1° marzo e la Camera si prepara a un esame sprint. Ieri sono stati depositati gli emendamenti (circa 240, in larga parte dell'opposizione: 100 del Pd, 70 dell'Idv, una trentina del Pdl), oggi inizia il voto in commissione e già domani il provvedimento è atteso in Aula, che potrebbe licenziarlo entro venerdì, lasciando al Senato una settimana per riesaminarlo. Una rapidità che ha scatenato le proteste dell'opposizione. Ieri Pd e Idv hanno disertato la discussione generale, ma oggi, per il voto degli emendamenti, promettono di esserci: anche se si dicono certi che anche alla Camera il Governo chiederà la fiducia.

Per oggi, intanto, a Roma la Federnoleggio annuncia una manifestazione per protestare contro la stretta, decisa al Senato, sul noleggio di auto con conducente.

V.M.

Una volta approvato il federalismo fiscale, che sarà votato alla Camera a metà marzo, la L...

Una volta approvato il federalismo fiscale, che sarà votato alla Camera a metà marzo, la Lombardia tornerà a chiedere al governo di riaprire la negoziazione per ottenere la competenza esclusiva in 12 materie che includono fra l'altro i giudici di pace e i beni culturali. A precisarlo, ieri, è stato il presidente della Regione Roberto Formigoni.

Federalismo a patto che

LINDA LANZILLOTTA

È vero: il disegno di legge sul federalismo fiscale è molto migliorato rispetto al testo originario. Il modello lombardo (che tuttavia, dobbiamo ricordarlo, non aveva alcuna possibilità di superare un vaglio di costituzionalità e dunque era da considerare pura propaganda elettorale) è stato abbandonato. Ma basta questo per accettare un testo che presenta ancora sostanziali problemi di impostazione (come ha osservato e ampiamente argomentato Enzo Visco sul Sole 24 Ore di sabato scorso)? Un testo che rimane completamente avulso da una visione condivisa di un nuovo assetto costituzionale coerente con il mutamento federalista; un testo che, nonostante i reiterati annunci del governo, non è collegato ad un disegno di riorganizzazione dei poteri locali e dei modelli di gestione dei servizi locali che renda credibile e concretamente perseguibile la finalità originaria della riforma del Titolo V, quella cioè di realizzare un grande progetto di modernizzazione e di riqualificazione delle pubbliche amministrazioni italiane. Possiamo accettare di passare sopra a tutto questo solo perché alcune regioni ce lo chiedono o per inseguire la Lega in un progetto che, in ragione dei limiti sopra ricordati, non è più il nostro progetto, quello cioè capace di legare autonomia e unità nazionale, eguaglianza dei diritti ed efficienza dell'azione amministrativa e della spesa pubblica? Abbiamo già fatto questo errore nel 2001 quando, cedendo alle pressioni trasversali che venivano dalle regioni, a un passo dallo spirare della legislatura, abbiamo acceduto all'idea (che ora non senza ragione ci viene regolarmente rinfacciata) di approvare senza la maggioranza dei due terzi una importante riforma della Costituzione, una riforma che, anche in quel caso, avrebbe avuto bisogno di una più attenta riflessione e di una assai migliore scrittura. Le audizioni svolte la settimana scorsa dalle commissioni Bilancio e Finanze della camera, hanno confermato tutte le criticità intrinseche al provvedimento approvato dal senato: la sostanziale irresponsabilità fiscale connaturata ad un sistema prevalentemente centrato sulle compartecipazioni piuttosto che sui tributi propri, le distorsioni fiscali, finanziarie e amministrative derivanti da una sorta di regionalizzazione dell'Irpef, la difficoltà (che rasenta la velleità) di costruire un sistema di costi standard relativo al complesso delle funzioni amministrative dei comuni, operazione che comporterebbe l'utilizzo di un numero spropositato di variabili, il permanere di ingiustificate situazioni di privilegio per le regioni a statuto speciale per le quali non si tratta tanto di partecipare benevolmente al fondo di solidarietà ma piuttosto di affermare che una volta superata la "specialità" delle loro funzioni - ormai pressocchè pari a quelle delle regioni ordinarie - le risorse fiscali loro attribuite vanno commisurate al costo delle medesime e non può sopravvivere per le speciali una sorta di federalismo "alla lombarda", cioè quello che abbiamo giustamente tacciato di palese incostituzionalità. E infine la sostanziale assenza di un reale collegamento tra federalismo fiscale e processo di riduzione, contenimento, semplificazione organizzativa e funzionale cui regioni ed enti locali tendono a sottrarsi e che, invece, è parte essenziale del disegno del Titolo V; questione a mio avviso irrinunciabile se non vogliamo che il federalismo fiscale, cristallizzando le inefficienze dell'assetto attuale del sistema delle autonomie, si risolva puramente e semplicemente in un modo per consentire ad alcuni di tenersi una quota più alta del gettito prodotto nei rispettivi territori e lasci tutto il resto come prima con l'effetto inevitabile di fare aumentare la spesa pubblica complessiva e, di conseguenza, la pressione fiscale. Ma soprattutto nel corso delle audizioni svolte alla Camera nessuno è stato in grado di spiegare come questa operazione sia compatibile con la prospettiva - ormai certificata da tutte le istituzioni internazionali - di una riduzione del Pil nominale che, almeno per il prossimo biennio, si tradurrà in una altrettanto radicale riduzione del gettito fiscale. Ovviamente la crisi e la recessione colpiranno più duramente i territori del Mezzogiorno; ma proprio a questi noi dovremmo chiedere, nello stesso momento, di procedere ad una radicale ristrutturazione della spesa pubblica, operazione che se - e ne siamo tutti convinti - nel medio termine può innescare un processo virtuoso, nel breve periodo determina innegabilmente sensibili contraccolpi economici e sociali. E poiché questo effetto non sarà sostenibile sul piano sociale e politico

l'attuazione del federalismo, come osserva Visco, non potrà che determinare un aumento sensibile della spesa diretta al Mezzogiorno per elevare il livello dei servizi fino al raggiungimento dello standard medio delle altre regioni senza però intaccare la spesa storica. Nessuna delle due ipotesi pare sostenibile nel prossimo triennio. E allora? È possibile nasconderci tutto questo in nome di una superiore ragion politica o di una valutazione tattica? O non dobbiamo invece porli questi problemi, in modo responsabile, indicando le nostre condizioni mai strumentali o pretestuose ma concrete, serie, puntuali? E le condizioni a mio avviso sono quattro: l'esigenza di condividere alcune modifiche costituzionali non più rinviabili in uno stato tendenzialmente federale (bozza Violante, per intendersi); la contestualità tra federalismo fiscale e attuazione delle altre parti del Titolo V (in particolare dell'articolo 118 con un radicale alleggerimento delle amministrazioni sul territorio), la revisione di alcuni punti chiave del testo varato dal senato e, infine, ma forse innanzi tutto, una chiara esplicitazione delle implicazioni che la crisi economica ha sull'attuazione del federalismo fiscale (un'operazione realisticamente sostenibile solo in una fase del ciclo economico nuovamente orientata alla crescita). Io credo che solo la consapevolezza dei problemi aiuta a superarli davvero. Fare finta che non esistano può consentire alla Lega di sbandierare nei prossimi mesi la sua vittoria ma non aiuterà a realizzare davvero il federalismo fiscale che anzi rischierebbe di essere un'altra riforma mancata. Non credo che l'Italia possa permetterselo.

Il servizio studi della camera ha espresso perplessità sulle modifiche introdotte dal senato

Patto di stabilità senza copertura

Bocciato il blocco delle sanzioni per chi investe in infrastrutture

Senza copertura finanziaria le deroghe alle sanzioni per gli enti locali che sforino il patto di stabilità, per finanziare opere infrastrutturali. Il servizio studi della camera boccia l'articolo 2, comma 2-bis, del milleproroghe (dl 207/08), che modifica l'articolo 48, comma 2, della legge 203/2008, così come è stato approvato dal senato. La norma, nell'attuale formulazione, esclude l'applicazione delle misure sanzionatorie nei confronti degli enti locali non virtuosi, (articolo 77-bis, commi 20 e 21, della legge 120/2008), laddove il mancato miglioramento dei saldi previsti dal patto sia causato da spese relative a nuovi interventi infrastrutturali, autorizzati con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza unificata. Secondo gli uffici tecnici della camera, il testo approvato dal senato, allo scopo di allentare le maglie del patto sulle spese di investimento degli enti locali, non assicura correttamente gli equilibri finanziari. Infatti, non si evidenzia come comuni e province soggetti al patto potrebbero assicurare la copertura delle spese infrastrutturali che porterebbero alla violazione del patto, nell'ipotesi che le risorse poste a compensazione della maggiore spesa fossero individuate, dagli enti locali interessati, in poste attive dei propri bilanci non computabili ai fini del saldo dell'indebitamento netto. E' il caso, ad esempio, dell'avanzo di amministrazione, che non viene considerata fonte di entrata per il saldo; ma l'avanzo è una dei sistemi di finanziamento più utilizzate per gli investimenti. Insomma, resta ancora aperta e controversa la questione legata ai sistemi con i quali gli enti locali possono sbloccare la propria capacità di realizzare opere pubbliche, pur senza ricorrere all'incremento dell'indebitamento. Il servizio studi della camera evidenzia dubbi anche sull'efficacia delle norme che rinviano l'applicazione di misure di risparmio sull'organizzazione delle amministrazioni pubbliche. In particolare, il rinvio dell'entrata in vigore delle norme "taglia-enti" dal 31 dicembre 2008 al 30 giugno 2009 potrebbe incidere negativamente sugli effetti di risparmio per l'anno in corso, previsti in 415 milioni di euro all'anno. L'articolo 3, al comma comma 1-ter, del testo approvato al Senato, con specifico riferimento agli enti locali, proroga al 1° gennaio 2010 l'applicazione della norma contenuta nell'articolo 2, comma 28, della legge finanziaria 203/2008 che, vietando la permanenza dell'adesione da parte dei comuni a più di una forma associativa tra quelle previste dal Testo unico sugli enti locali, dispone la nullità dei relativi atti. La norma, a differenza delle disposizioni analoghe originariamente contenute nella legge 244/2007, specifica che ai comuni è consentito aderire ad un'unica forma associativa per gestire il medesimo servizio. Dunque, reintroduce la possibilità della partecipazione da parte di uno stesso ente a più forme associative, a condizione che con ciascuna di esse conduca, tuttavia, rapporti per la gestione di distinti servizi e funzioni. Tra le altre disposizioni oggetto di attento esame da parte dei tecnici della camera, le disposizioni fiscali, che incidono anche sull'organizzazione dell'attività delle pubbliche amministrazioni. Ma i rilievi dei tecnici di Montecitorio toccano anche la norma su Scip che ritrasferisce gli immobili invenduti agli enti originariamente proprietari. Nelle note si evidenzia infatti un peggioramento nei conti di circa 1,9 miliardi. Tempi stretti comunque per i lavori. Ieri alle 18 è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione. Non ci sono al momento emendamenti del governo o del relatore, Gabriele Toccafondi. «Il provvedimento dovrà essere votato entro venerdì, i lavori di conversione devono concludersi entro il 28 e quindi tecnicamente per una terza lettura al senato, dopo eventuali modifiche, i tempi tecnici ci sarebbero» ha precisato Gabriele Toccafondi.

Il Consiglio nazionale dei consulenti ha firmato un accordo con l'associazione dei comuni

Una bussola per gestire la crisi

In campo per agevolare l'erogazione dei contributi ai lavoratori

È stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e l'Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia) per l'assistenza ai cittadini sulle misure a favore di famiglie e lavoratori. «Il ruolo sociale dei consulenti del lavoro», commenta Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine, «viene ulteriormente esaltato con la diretta collaborazione che potrà instaurarsi tra i consigli provinciali e le amministrazioni comunali. La nostra professione si sviluppa tra imprenditori e lavoratori; quindi, e' connaturato nell'essenza della nostra attivita' esplicitare e rendere semplici le norme»

PROTOCOLLO D'INTESA Tra L' A. N. C. I. Associazione Nazionale Comuni Italiani con sede in Roma in via dei Prefetti, 46 e il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro con sede in Roma in via Cristoforo Colombo, 456.

PREMESSO E RITENUTO- che è riconosciuto tra le parti sottoscriventi l'importante ruolo che le professioni, tra le quali i Consulenti del Lavoro, hanno avuto nella realtà economica e sociale, contribuendo, attraverso eventi di fattiva collaborazione con gli Enti locali, ad un significativo approfondimento delle tematiche affrontate, ad un concreto miglioramento nella gestione delle stesse e ad una feconda individuazione delle problematiche emergenti;- che è riconosciuto altresì il ruolo che le professioni stesse potranno avere in futuro cooperando con gli Enti a cui è demandata la gestione della cosa pubblica e del territorio;- che i professionisti possono fornire un apporto significativamente innovativo anche per quanto riguarda la tematica dell'orientamento professionale e dei conseguenti sbocchi lavorativi, collaborando con gli Enti locali ed evidenziando la situazione e le tendenze del mercato occupazionale;- che l'ANCI è l'Associazione che costituisce il sistema della rappresentanza di Comuni, Città metropolitane ed enti di derivazione comunale e che, tra l'altro: ne promuove lo sviluppo e la crescita; ne tutela e rappresenta gli interessi, anche nei rapporti con le altre istituzioni e amministrazioni, con le organizzazioni economiche, politiche, sindacali e sociali nazionali, comunitarie ed internazionali; svolge attività di sostegno, assistenza tecnica ed erogazione di servizi nell'interesse e nei confronti dei Comuni italiani singoli o associati e delle Città metropolitane e degli enti soci;

TUTTO CIO' RITENUTO E PREMESSO SI CONVIENE

1) PREMESSA Quanto indicato in premessa è parte integrante del presente protocollo d'intesa, costituendone il motivo e la causa.

2) COLLABORAZIONE Le parti si impegnano a porre in essere tutto quanto nella loro disponibilità affinché si pervenga ad un significativo coinvolgimento ed ad una costante e approfondita collaborazione tra gli Enti locali e l'Ordine dei Consulenti del Lavoro a partire dalla data odierna, in particolare promuovendo, nel rispetto della legislazione vigente, una reciproca, organica consultazione, in una prospettiva di collaborazioni anche future, rendendosi l'Ordine consultato garante della massima trasparenza e qualità dei possibili contributi che potranno essere richiesti su problematiche nascenti e/o già esistenti.

Considerando inoltre- che l'introduzione, a favore di determinate categorie di cittadini a basso reddito, della compensazione della spesa per la fornitura di energia elettrica e di gas naturale, l'istituzione della carta acquisti/social card, nonché l'attribuzione del bonus straordinario previsto dal D.L. 185/08 stanno creando difficoltà operative nella compilazione della modulistica, soprattutto, per quanto riguarda la corretta indicazione dei requisiti minimi richiesti;- che in parte i professionisti sono già coinvolti presso i propri studi in tali operazioni, i Consulenti del Lavoro offrono la loro professionalità e competenza per l'apertura di uno sportello presso i Comuni al fine di garantire un servizio gratuito e funzionale sia per l'utente che per la pubblica amministrazione. Per l'apertura e il funzionamento di tale sportello, l'Ente che vorrà offrire il servizio ai propri cittadini concorderà le modalità con il Consiglio Provinciale dei Consulenti del Lavoro competente per territorio.

Ici rurale, 2 milioni in meno

Colpa di una stima legata a una norma del governo Prodi Case in affitto Il Comune attende notizie per evitare ricorsi

RIMINI. Comunque la si guardi, quando si parla di Ici gli assessori al bilancio cominciano a tremare. Già c'è la questione delle dimore date in affitto e che qualcuno voleva equiparare alle prime case e quindi non soggette al tributo. Palazzo Garampi ancora attende una delucidazione tecnica, dopo che il governo ha dato ragione alla tesi riminese: le case in locazione pagano l'Ici. L'assessore Antonella Beltrami - nel dubbio - aveva bloccato la riscossione della seconda rata e per evitare possibili ricorsi si attende il pezzo di carta dal ministero. Per la cronaca, la partita vale circa 5 milioni di euro. Sempre a proposito di soldi che vanno e poi non vengono, il "Sole 24 Ore" ieri mattina ha analizzato il caso degli immobili rurali che sono stati ammessi al pagamento dell'imp osta. Un capitolo che - ancora una volta - per l'amministrazione si è tradotta in due milioni in meno. Lo strumento è stato offerto dalla finanziaria del 2005, governo Prodi. Doveva servire a scovare i proprietari che non hanno dichiarato al Catasto le migliorie dei propri immobili, evadendo una bella fetta di Ici. Nel caso riminese le indagini sono stati avviate nei confronti degli edifici definiti ex rurali, alloggi che per il governo centrale potevano portare nella casse comunali addirittura 1.4 milioni all'anno. E la stima non era fatta a caso, perchè tutto si traduceva in minori trasferimenti statali. Peccato che le verifiche si sono poi tradotte in un recupero contributivo pari a 400mila euro all'anno: 2007 e 2008. In tutto: 800mila euro. Peccato che da Roma siano giunti 2.8 milioni in meno che al netto, per Palazzo Garampi, significano una perdita di 2 milioni di euro.

Comune di Guidizzolo e derivati: la Corte dei Conti approva l'utilizzo

GUIDIZZOLO. La sezione lombarda della Corte dei Conti di recente ha giudicato positivamente il comportamento del Comune di Guidizzolo nei confronti dei derivati, quegli strumenti finanziari di cui molto si è parlato tanto sui giornali che in programmi televisivi. Derivato è considerato ogni titolo il cui valore è basato sul valore di mercato di altri beni (azioni, indici, valute, tassi ecc.). Molti i comuni che in Italia avevano utilizzato questa forma di investimento e Guidizzolo, tra questi, lo aveva fatto per la copertura del rischio riguardante il debito residuo di BOC e mutui vari ammontanti complessivamente a 3.992.000. Tenendo costantemente monitorati i flussi e le diverse oscillazioni con la Tesoreria Comunale ex Banca Agricola Mantovana, l'operazione venne chiusa definitivamente il 28 maggio 2008 con una complessiva positività di quasi 23.000 euro. Così non è stato, secondo quanto riferito da Tv e giornali, in moltissimi altri casi. Ora, come anticipato, la Corte dei Conti nell'adunanza del 13 novembre scorso, proprio sui contratti swap, ha evidenziato come «...l'utilizzo dei flussi positivi per la copertura di spese in conto capitale è coerente con i principi di regolarità contabile e di sana gestione finanziaria...». I risultati dei tre contratti, anche se hanno avuto una breve durata, si sono dimostrati ex-post sicuramente positivi.

«Si tratta di uno dei pochi casi nei quali questo genere di operazioni si è concluso in modo non negativo per gli enti territoriali e che dimostra, quindi, che gli strumenti finanziari derivati possono adempiere ad una funzione positiva, sempre che vi sia una chiara consapevolezza dei rischi da parte di tutti ed una correttezza operativa da parte dell'intermediario finanziario». In conclusione «La Sezione non solleva rilievo in ordine alla procedura amministrativa seguita dall'ente, che sembra essere stata improntata a prudenza, anche mediante il coinvolgimento dei vari organi del comune nella fase sia decisoria che esecutiva». (s.d.)

Casagrande: «Sui derivati i vittoriesi vogliono chiarezza»

Mentre la Corte dei Conti indaga sulle operazioni speculative, s'accende la polemica

VITTORIO VENETO. Mentre la Corte dei Conti sta facendo un'indagine sui derivati a Vittorio Veneto, continua la polemica politica. «I cittadini vittoriesi chiedono chiarezza e sicurezza sugli investimenti fatti con le risorse economiche del loro comune, l'amministrazione deve darle» sostiene Carlo Casagrande, candidato sindaco della Lista Civica, d'accordo con quanti hanno sollecitato un chiarimento in consiglio comunale su tutta la vicenda. L'assessore Antonella Caldart, infatti, sostiene che i derivati hanno comportato un maggiore introito di 600 mila euro. Secondo Casagrande, in ogni caso, «mancano regole precise e rassicuranti sull'uso degli strumenti finanziari dei derivati, che difficilmente possono dare appropriate strategie sulle finanze del Comune. In questo modo si rischia di causare un rilevante e ingiustificato trasferimento di risorse pubbliche dagli enti locali al sistema bancario mettendo a rischio il finanziario il nostro comune».

Sotto indagine erariale, presso la Corte dei Conti di Venezia, una decina di comuni veneti, tra cui anche Conegliano e Vittorio Veneto, che hanno fatto ricorso ai derivati, un'operazione speculativa che in molti casi ha portato dissesti notevoli nelle casse degli enti interessati. L'amministrazione vittoriese assicura da parte sua di avere invece guadagnato nell'operazione.

IL SINDACO E L'INDAGINE

Inchiesta sui derivati «Abbiamo guadagnato»

CONEGLIANO. Il Comune di Conegliano è tra i decina di Comuni sotto indagine erariale, presso la Corte dei Conti di Venezia, per il ricorso ai derivati, operazione speculativa che in tanti casi ha dissanguato le casse degli enti locali. La città del Cima ci ha guadagnato e con i ricavi ha restaurato Cà di Dio, tanto che è stata portata come esempio positivo dalla trasmissione di Rai 3, «Report». «Nella gestione dei Derivati il Comune di Conegliano non ha perso - dice il sindaco Alberto Maniero - è stato possibile guadagnarci e quando si è valutata l'operazione non più conveniente è stata abbandonata. Gli oltre 300 mila euro ricavati li abbiamo investiti sul recupero della Cà di Dio». (sa.b.)

L'intervento

Un federalismo sanitario vero per le Regioni

FABRIZIO GIANFRATE

E' la somma che fa il totale, direbbe lo scaltro Posalaquaglia-Totò all'in genuo Lo Turco-Peppino De Filippo. Non il governo alle regioni. Almeno sulla spesa farmaceutica, sola voce con tetto deciso dal governo e uguale per tutte. Ognuna non deve spendere per farmaci più del 16,4% delle proprie risorse SSN. Un vincolo, unico al mondo, persino più rigido, essendo composto da due sotto-tetti, il 14% per la territoriale e il 2,4% per l'ospedaliera. I consuntivi preliminari del 2008, nel dato nazionale aggregato, segnano ufficiosamente uno sfioramento di circa 1,4 miliardi di euro, salendo così al 18%. Con l'aria che tira nei conti pubblici immaginiamo Tremonti già con la motosega accesa su industrie e filiera. Ma, diceva Galbraith, i numeri a seconda di come sono letti possono raccontare piccole verità o grandi bugie. A fronte di quel limite del 16,4% sfondato al 18% nella media nazionale, la spesa è andata dal 13% di Bolzano e Trento al 20% e oltre di Sicilia, Puglia e Lazio. In un gradiente da sud a nord che pare tracciato da Garibaldi. Le cause sono nella grande diversità tra le regioni nella domanda e, soprattutto, nell'offerta sanitaria. Vista la loro ormai piena responsabilizzazione sulla sanità, anche finanziaria e pure nel sapere o meno combattere sprechi e malaffare, non ha senso un tetto alla spesa per medicinali imposto dal governo centrale, per di più uguale per tutte le regioni. Ce n'è già uno su tutti: l'ammontare delle risorse totali di cui ognuna di esse dispone. Il tetto sui farmaci, così parziale, persino parcellizzato a sua volta tra territorio e ospedale, è un freno a un approccio di economia di scopo (fornire la migliore assistenza sanitaria), spendere un euro in più di medicinali quando serve a risparmiarne di più di altre prestazioni. In un federalismo credibile dovrebbe invece essere di ogni regione la responsabilità piena di decidere come usare al meglio le proprie risorse, nel loro insieme. Perché alla fine, appunto, è la somma che fa il totale. È un federalismo di cartapesta quello che con la mano destra dà piena autonomia e con la sinistra impone vincoli rigidi. Ricorda la battuta di Flaiano sulla cameriera: è incinta, ma appena un poco. fabrizio.gianfrate@unife.it

Con la cassa on line si possono tagliare gli extracosti della Pa

La contabilità dello Stato è già informatizzata, ora è necessario un indirizzo politico per tenere sotto controllo i produttori di spesa

::: LUIGI CAPPUGI

Il sistema SIOPE (Sistema Informativo Organizzazioni Pubbliche) è oggi totalmente avviato e testato: esso si estende alla totalità delle amministrazioni centrali, delle regioni, alla quasi totalità di province e comuni (oltre 20.000 abitanti), ed è in via di estensione alla totalità degli altri enti, Asl incluse. Si basa sulla rete delle banche tesoriere. L'idea di base è elementare: dove passa il danaro pubblico, in entrata o in uscita? Sempre e soltanto sulle banche tesoriere. Se i mandati di incasso e pagamento sono opportunamente codificati, e copia telematica di ogni mandato viene inviato in Banca d'Italia (via rete interbancaria), sulle macchine di Banca d'Italia che trasmette i dati alla Ragioneria, si può avere tutte le mattine il consolidato di cassa di tutta la Pubblica Amministrazione, consultabile on line in ogni livello o dettaglio. Questo sistema fornisce i flussi di cassa in entrata ed in uscita da ciascun ente, suddivisi in qualche centinaia di diverse tipologie. Esso può permettere il consolidamento "on line" per ogni area di interesse (nazionale, regionale, provinciale, comunale, macroaree, etc.). Deve essere (e può esserlo immediatamente) esteso non solo al cosiddetto "peri metro di Maastricht" come è oggi, ma a tutta l'area a maggioranza pubblica, incluse le partecipazioni societarie degli enti locali. Questo meccanismo, che possiamo chiamare SIOPE1, è la piattaforma di base per ulteriori sviluppi, che molto sommariamente, possono essere descritti come segue: a) contabilità (cassa) degli investimenti pubblici, analitica per ogni progetto, degli aiuti, dei fondi strutturali europei, della formazione professionale. Se la banca tesoriere inserisce, oltre al codice cosiddetto gestionale (quello che serve per SIOPE1, si vedano anche le apposite pagine Web sul sito della Ragioneria Generale dello Stato - RGS) anche il cosiddetto codice CUP (oggi sull'apposito sito del Tesoro, sottosito Cipe, sono già disponibili oltre 400.000 codici CUP) possiamo costruire la "scheda contabile telematica" per ogni CUP, ossia tutti i pagamenti effettuati e chi li ha incassati per ogni progetto, e si possono poi aggregare queste schede telematicamente per tipologia di investimento, per area geografica, per strumento di programmazione o di intervento, e per ogni altra esigenza di buona gestione; b) contabilità degli acquisti di beni e servizi, sempre utilizzando un codice tipo CUP, ancora non disponibile, possiamo tracciare ogni ordine di acquisto per beni e servizi emesso dentro la Pubblica Amministrazione, registrare il debito verso i fornitori, azzerare questo debito quando viene pagata la relativa fattura, evidenziare la totalità dei debiti verso fornitori per ogni tipologia di ente, per area geografica, etc.etc.. Il debito verso fornitori costituisce la maggior parte del cosiddetto "debito pubblico sommerso". Si possono confrontare i prezzi di acquisto, avere un elenco dei fornitori completo di prezzi e qualità praticate, etc.etc. Un primo schema di progetto è già stato discusso con Consip; c) la contabilità degli immobili pubblici, sempre con lo stesso metodo, possiamo tracciare tutta la spesa e gli incassi afferenti ad un singolo immobile, mediante un apposito codice unico di immobile. Possiamo inoltre costruire, pressoché in automatico, un catasto tavolare "on line", ossia un catasto ove associamo ad ogni immobile il proprietario pro tempore, con enormi vantaggi dal punto di vista di controllo e gestione del patrimonio pubblico, ma anche sul fronte della lotta all'evasione, per quanto attiene al patrimonio privato; d) la contabilità delle partecipazioni pubbliche, sempre con lo stesso metodo, possiamo individuare tutti i flussi in entrata ed in uscita da ogni partecipazione pubblica (ogni singola società), e tutti i possibili aggregati; e) il database centrale "on line" di tutti i dipendenti pubblici, costruito "on line" attraverso la semplice codificazione dei pagamenti di stipendi e consulenze, è pure di pressoché immediata realizzazione. Oggi questo strumento non esiste. Quanto qui descritto porta infine immediatamente alla costruzione di un budget di cassa "on line" ove il confronto tra preventivi e consuntivi di cassa può avvenire automaticamente, per tutti gli enti della Pubblica Amministrazione (PA). La situazione operativa è oggi la seguente: -"Siope1" funziona su tutto il territorio nazionale, collegando i tesoriere alla Banca d'Italia; -deve essere costruito il "dopo Siope1", ossia

quanto indicato ai punti A, B, C, D, E, precedenti: è operazione complessa ma sostanzialmente molto più semplice che non l'avvio del Siope1; -manca un indirizzo politico forte, che pretenda da tutti i soggetti produttori di dati contabili l'accettazione incondizionata e leale dell'obiettivo irrinunciabile di produrre on line dati contabili seri, quali sono le copie telematiche dei mandati di incasso e pagamento, e le loro somme : lo strumento per produrli è già pronto, oggi.